

Rassegna Fondazione Courmayeur on line. Incontri di maggio

“Traforo del Monte Bianco e Ponte Morandi. Le grandi sfide si possono vincere”

Incontro con **Waldemaro Flick**, componente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur Mont Blanc, avvocato.

Mercoledì 27 maggio 2020

www.fondazionecourmayeur.it

Waldemaro Flick, avvocato, componente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur Mont Blanc, ha concluso la rassegna *Fondazione Courmayeur on line. Incontri di maggio* con una riflessione su “Traforo del Monte Bianco e Ponte Morandi. Le grandi sfide si possono vincere”.

L’Incontro è stata l’occasione per un confronto tra due “*regioni amiche*”, la Valle d’Aosta e la Liguria, accomunate da due importanti infrastrutture: il Traforo del Monte Bianco e il Ponte Morandi. Le due opere, accomunate da due disastri, sono state portate ad esempio di come le grandi sfide si possano vincere. Il confronto ha riguardato anche la più stretta attualità che non poteva escludere la pandemia di Coronavirus.

“Liguria e Valle d’Aosta – ha esordito l’avvocato – sono due regioni molto simili per orografia, per montagne, per difficoltà, per asprezza del territorio. Si assomigliano molto grazie anche all’acqua che impera, sia allo stato liquido per il mare, sia allo stato solido per i ghiacciai. Sono due regioni accomunate dal carattere aspro, duro e diffidente della popolazione. Gente non facile ma con un cuore d’oro che ha come legge comune quella della solidarietà. Solidarietà che spinge i valdostani, la gente di montagna, ad uscire nella tempesta per salvare gli alpinisti che si sono persi, che spinge i gozzi liguri ad uscire nei mari in tempesta per salvare i naufraghi”.

La riflessione si è, dunque, concentrata sulla tragedia che ha accomunato le due realtà: *“Le due megastrutture, il Ponte Morandi e il Tunnel del Monte Bianco, non sono solo vie di comunicazione diverse in cui passano merci, ma due importanti connessioni all’Europa realizzate con grande difficoltà in un decennio d’oro, gli anni Sessanta, gli anni del boom, del miracolo economico, anni dove c’era speranza”.*

Dopo aver ricordato le tappe della realizzazione *“i lavori del Tunnel del Monte Bianco iniziato nel 1962 e inaugurato nel 1965” e “la costruzione del Ponte Morandi iniziato nel 1963 con l’inaugurazione nel 1967, alla presenza in entrambi i casi del Presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat e per il Tunnel anche del presidente Charles De Gaulle”*, sono state rievocate le tragedie che hanno colpito queste opere *“che hanno vissuto quasi una vita parallela.*

Nessuno pensava che disastri simili sarebbero potuti accadere ma purtroppo le nostre due regioni indubbiamente non sono scevre di pericoli”.

Flick ha ripercorso la mattina del 24 marzo 1999 quando un camion tir belga, carico di margarina e farina, s’incendiò nel Tunnel: *“Fu un vero disastro”.* L’avvocato ha rammentato *“gli atti memorabili da parte dei pompieri italiani e francesi e del personale del Tunnel”* e ricordato l’episodio di *“Spadino che con la moto portò in salvo una ventina di persone rimanendo vittima dell’incendio. Questa tragedia ha causato la chiusura del Tunnel per tre anni. Fu rifatto com’era con una corsia di salvataggio e opere di salvamento e fu reinaugurato nel 2002”.*

“Il ponte di Brooklyn, così la fantasia popolare aveva battezzato, il ponte Morandi: “era una struttura meravigliosa, leggerissima che si lanciava con i suoi stralli sulla Val Polcevera, era una

realizzazione grandiosa di cui noi genovesi eravamo orgogliosi". Anche lì si annidava la tragedia: "Il 14 agosto 2018 – ha ricordato Waldemaro Flick - il Ponte Morandi verso mezzogiorno crollò. Era una giornata di pioggia torrenziale, una giornata spaventosa con dei fulmini che cadevano dal cielo e che alcuni indicarono anche come concausa del crollo. Una giornata comunque in cui Genova e il mondo rimasero annichiliti. Si pensava davvero che non si potesse superare questa tragedia perché il Ponte Morandi era tutto per Genova: una via di comunicazione per l'Europa ma anche per tutte le merci e i camion che uscivano dal porto e prendevano le autostrade di Milano e Savona. Sul Ponte morirono 43 persone". In quella giornata vennero meno tutte le nostre sicurezze, venne fuori tutta la nostra fragilità e le certezze in cui avevamo sempre creduto! Ma i genovesi hanno dato il meglio. Una popolazione marinara, abituata al mugugno, in uno stato di pericolo è diventata una sola persona sotto il capitano della nave, il sindaco Marco Bucci, tornato a fare il manager, che è riuscito in un anno e mezzo a fare il miracolo.

Gli uomini, gli operai, gli enti amministrativi hanno lavorato senza conflitti e hanno attuato tutte le possibili sicurezze come quella di reclutare l'ex Procuratore capo di Genova, Michele Di Lecce che doveva vigilare su eventuali infiltrazioni mafiose. Questo lavoro ben fatto ha portato il 28 aprile 2020 a issare l'ultimo pilone che collegava il Ponte. Ho usato appositamente un termine marinaro "issato" perché il progettista del ponte, l'arch. Renzo Piano, lo ha immaginato come una splendida nave che attraversa la vallata.

Genova viene presentata come l'esempio di come sia possibile vincere le grandi sfide: *"Si parla di un piano Genova – ha spiegato l'avvocato – di un sistema che è stato utilizzato per fare un miracolo utilizzando le leggi che c'erano, sfronando quello che era inutile ma anche facendo delle leggi ad hoc".* Un aspetto che ha permesso di toccare un tema importante per l'Italia, il problema degli appalti delle opere pubbliche e le lungaggini spesso a essi collegati. Secondo Flick, *"il caso Genova sarà un punto importante per tutte le altre ricostruzioni ma il caso Genova è soprattutto l'applicazione intelligente di molte regole che ci sono già. Alcune andranno modificate ma è già stato fatto un decalogo delle regole che devono essere seguite per fare nuove opere. Si può intervenire sia in via legislativa ma soprattutto sotto il profilo culturale per vedere di riportare le amministrazioni e le aziende a lavorare con maggior armonia come è stato fatto per il nuovo Ponte L'inaugurazione a fine luglio, ne sarà la prova più evidente".*

Mentre Genova si stava risolleando da questa tragedia, un'altra stava per scoppiare: *"Il coronavirus ha invaso il mondo. Non sono certo uno scienziato che può definire cosa sia: personalmente penso che sia il male metafisico, il male assoluto che ci perseguita dall'inizio della nostra esistenza. Un male che stravolge le vite e che impedisce di dare sepoltura ai nostri cari".*

Flick ha menzionato la *"conversazione, ad agosto, tenuta al Jardin de l'Ange dalla prof. Marta Cartabia, ora Presidente della Corte Costituzionale, sul dramma di Antigone. Noi la ascoltavamo estasiati, senza pensare che anche noi avremmo dovuto vivere lo stesso dramma alcuni mesi dopo. I camion di Bergamo, le fosse comuni di New York e del Brasile ci hanno ricordato che non abbiamo potuto seppellire i nostri morti come Antigone non aveva potuto seppellire il fratello. E questo è stato un danno irrisarcibile. Ne usciremo sicuramente diversi, con un grande vuoto dato dal fatto di non aver potuto metabolizzare il lutto ed elaborarlo. Da testimone, dico che è stata una sofferenza. Senza retoriche, una cosa spaventosa".*

L'avvocato ha portato, quindi, all'attenzione del pubblico un parallelismo con il passato: *"sono andato a ricercare le cronache del 1600 della peste in Valle d'Aosta e leggendo "Peste, fame e guerra" di Marco Ansaldo ho trovato episodi sconcertanti, simili ai nostri.*

Le autorità amministrative si affannavano per creare zone rosse per impedire il passaggio ai viaggiatori ed ai pellegrini, ma era assolutamente inutile”.

Flick ha concluso il suo intervento con *“un discorso di concretezza. Oggi – ha sostenuto – da questa tragedia moderna non siamo ancora usciti, mancano i farmaci e i vaccini: ma la medicina ufficiale sta cercando di rivalutare la sanità del territorio! Quella sanità che una volta esisteva grazie ai medici condotti che con i loro cavalli e calessi visitavano i pazienti nelle vallate. Oggi un sistema più moderno viene proprio da Courmayeur ed è la telemedicina.*

Guido Giardini, presidente della Fondazione Montagna Sicura, ha rilanciato la telemedicina all’inizio degli anni 2000 e con Fondazione Courmayeur abbiamo elaborato le strade per diffondere questa nuova disciplina”.

Rispondendo alle domande del giornalista de *La Stampa*, Enrico Martinet, Flick ha ribadito l’importanza della ricerca come ulteriore legame tra territori distanti ma, per certi aspetti, simili: *“Certo che ci sono delle affinità nel campo della ricerca. Da venticinque anni insieme a Fondazione Montagna Sicura abbiamo avviato un piano di studio sulla fragilità del territorio studiandolo sia da un punto di vista geologico che giuridico. Sono stati fatti dei convegni i cui atti sono reperibili presso la Fondazione”.*

Passando *“dalla fragilità umana e sociale, alla fragilità dei territori”*, il discorso si è spostato sulla responsabilità in campo penale e civile. *“Pandemia e incidenti di montagna – ha detto Enrico Martinet – sono collegati da una possibile responsabilità.*

In territorio svizzero, la responsabilità da un punto di vista giuridico è declinata in maniera individuale per chi affronta un territorio pericoloso come la montagna. In Italia è diverso. È possibile conciliare i due aspetti?”. Secondo Flick “qui (in Italia) c’è un po’ il vizio di cercare sempre il responsabile, a qualunque costo, in qualunque materia. Questo è il frutto di una confusione di sistemi giuridici diversi.

Noi veniamo da un sistema di ceppo romanistico. E il risarcimento del danno che i romani saggiamente chiamavano Linimentum pecuniae, medicina del danno, era per ristorare il danno ma non era punitivo. Era un risarcimento studiato dal console Aquilio nel 300 a.C. e che ha dato un grosso contributo alla civiltà giuridica. I sistemi anglosassoni di common law e quindi il sistema americano, invece, si basano culturalmente sulla riforma protestante che ha sempre confuso la punizione e il risarcimento. In America, negli ospedali, ci sono gli uffici degli avvocati che aspettano che i parenti dei malati propongano azioni di risarcimento. Da noi non era così: è un uso che gli italiani prendano sempre a modello gli aspetti negativi e non quelli positivi dagli Stati Uniti. Ed è così che da 20-30 anni si assiste anche in Italia ad un fiorire di cause di risarcimento, in particolare nell’ambito sanitario. E ciò ha causato tali riflessi negativi che il legislatore si è dovuto attivare con la c.d. medicina difensiva, la legge Gelli-Bianco a presidio dei medici.

Anche per la montagna si cerca sempre un responsabile, anche quando non ce ne sono. Qui è grande la differenza dalla Svizzera e dall’Austria, Paesi interamente di montagna, dove vige la cultura dell’autoresponsabilità. In Italia, la giurisprudenza sta cercando di sviluppare questa strada ma c’è ancora molto da fare”.

Concludendo, Flick ha avuto parole di speranza: *“Siamo usciti dalla tragedia del Tunnel e del Ponte, usciremo anche dalla tragedia del coronavirus. Indubbiamente le doti dei genovesi e dei valdostani, la durezza delle persone, la volontà di andare avanti nella vita saranno necessari e sufficienti per vincere la pandemia e poter essere liberi così come da una montagna si vede il futuro. Così vedremo quello dei nostri figli e dei nostri nipoti”.*